

... la storia si fa vita

*Un paese vuol dire non essere soli,
sapere che nella gente,
nelle piante, nella terra
c'è qualcosa di tuo,
che anche quando non ci sei
resta ad aspettarti.
(C. Pavese)*



Ciao a tutti, sono Antonella, ho 24 anni e come tanti giovani ho lasciato il mio paesino, San Sostene, per frequentare l'Università a Milano, Facoltà di Economia. La scelta non è stata casuale, in Calabria le università non erano molto sviluppate e avevano poche facoltà e pochi corsi di studio che mi interessassero.

A Milano, capitale economica, invece avrei potuto scegliere tra tantissimi percorsi di studio quello più adatto a me e, soprattutto, i miei professori sarebbero stati i massimi esponenti in materia. Decisi allora di partire.

Quel primo viaggio durò 20 ore e capii che mi stavo allontanando proprio tanto. Arrivata in questa grande città, tutto mi sembrava bello, ogni volta che mi soffermavo su qualcosa ne notavo la grande efficienza, tutto sembrava funzionare alla perfezione, tutto era comodo e facile. Il supermercato sotto casa, i mezzi pubblici che passano ogni due, massimo tre minuti, tutta la gente vestita e pettinata a puntino.

La cosa che più mi piaceva erano le infinite possibilità che avevo davanti, per lo studio, per il lavoro, per tutto, anche per fare una fotocopia in un solo quartiere a volte trovi dieci copisterie.

La cosa che però più mi mancava era la mia famiglia, mi mancavano gli sguardi complici con le mie sorelle, ma più di tutto le voci dei miei genitori. Può sembrare stupido, ma svegliarsi con la voce di tua madre che ti intima di alzarti è insostituibile e nessun professore è stato per me più convincente di mio padre quando mi spiegava qualcosa. Senza parlare poi delle piccole attenzioni che in famiglia è dolce ricevere e scambiarsi. Un'altra cosa che tanto mi mancava è il senso di comunità sia civile che ecclesiale. La comunità ci fa sentire individui con delle precise peculiarità, diverse da quelle degli altri, ma al tempo stesso complementari, da mettere insieme per andare avanti. La consapevolezza di essere in pochi nei paesini ti spinge a guardare dentro te stesso per trovare quei doni che puoi mettere a servizio degli altri e il sapere che probabilmente sei l'unico a poter fare quella cosa, ti spinge a dare il massimo e impegnarti sempre di più sentendoti responsabile e indispensabile per gli altri, ma al tempo stesso "dipendente" dagli altri. Vivere in una grande città significa, invece, essere facilmente sostituibili. Se non ti vuoi impegnare per fare qualcosa, non importa, ce ne sono altri cento che possono farlo al tuo posto. Se vuoi far parte di un contesto a volte devi affrontare una competizione spietata per dimostrare di essere meglio di un altro che poi andrai a sostituire. E il beneficio ottenuto è spesso solo un vuoto senso di appartenenza a qualcosa che nulla ha a che vedere col senso di comunità. C'è da dire però che quando in questo ambiente si trova una comunità disposta ad accoglierti per quello che sei, è veramente una cosa meravigliosa. All'interno di essa i tuoi doni vengono accolti, non perché gli "unici disponibili" ma, perché "unici" nella propria diversità. La terza cosa che più mi manca è il contatto o meglio il legame con la natura. Il poter seguire l'avvicinarsi delle stagioni attraverso la finestra della propria stanza, la limpidezza dell'aria, le bellezze della montagna e del mare sono cose che quando non hai

più ti mancano tanto. Le sensazioni che provo quando faccio una camminata in montagna al mio paese, sono di puro stupore e meraviglia, ogni volta mi sorprendo a riflettere sul fatto che Dio ci ha dato in dono una Terra meravigliosa, noi ne siamo i custodi e se stiamo più attenti possiamo conoscerla, sentirla, addirittura capirla.

Quello che mi sento di dire ai giovani del mio Paese che vogliono trasferirsi, è che devono seguire i propri sogni, le proprie aspirazioni e inclinazioni ovunque essi li porteranno. Ma per fare questo bisogna conoscersi bene, capire quali sono veramente i propri sogni, compiere quindi un'opera d'introspezione che a volte è molto difficile. Pregare tanto, questo ci aiuterà di sicuro.

Vorrei tanto, però, che a San Sostene si creassero delle possibilità per i giovani: opere per valorizzare le nostre ricchezze naturali, sviluppo dei lavori artigianali che si vanno perdendo, recupero delle tradizioni culturali e anche culinarie (*tanta gente a Milano, compra solo il pane che arriva dalla Calabria, per esempio*). Erroneamente si pensa che i giovani non siano interessati a questo tipo di attività, ma spesso quello che manca è un luogo dove imparare e sviluppare la propria passione. Spero che ci si renda conto al più presto che è indispensabile alla sopravvivenza del paese dare queste possibilità ai ragazzi.

Se un paesino non ha le risorse adeguate per intraprendere questa strada, perché non mettere da parte le rivalità e collaborare tra paesi vicini? L'unione fa la forza e il Signore ripaga sempre con il suo aiuto chi si impegna per fare il bene.

Antonella Mongiardo